

# Tuttotràma

*Voci di libere scritte*

II



Qualche momento spensierato - Atto secondo	p. 5
Vorrei proprio sapere che cazzo c'è da ridere	p. 15



## Qualche momento spensierato - Atto secondo

OSCAR: Palleggia ancora!

ALEX: Sì, è un vero toccasana per la tensione, tanto che mi sto eccitando.

OSCAR: Allora non me lo vuoi proprio ammettere, te lo sei inculato il figliolo ieri sera.

ALEX: Sai che anche io sono riservato su quello che faccio a letto. Vuoi una sigaretta?

OSCAR: E tu sai che ci tengo alla salute, solo coca buona ed erba autoprodotta. Certo che palleggia proprio bene! Avanti! Stai tenendo il conto?

ALEX: Ma sì, magari quando torniamo glielo facciamo fare ancora e le contiamo.

OSCAR: Nooo! Caduta. Magari con un calcio nel culo fa di meglio.

ALEX: Povero, con la maschera di lattice fa fatica a vedere, la tolgo?

OSCAR: A me piace così.

ALEX: Allarghamogli i buchi per gli occhi.

OSCAR: Così sono capaci tutti.

ALEX: Gli slego le mani?

OSCAR: Sì, così magari scappa e chissà che cazzo fa. Dai, dagli la palla, guardiamolo ancora un po', che ci divertiamo.

ALEX: Sì, tieni, palleggia.  
OSCAR: Cooosi! Ma quando torniamo non è che posso giocare un po' anch'io?  
ALEX: In che senso?  
OSCAR: Intendevo una lisciatina da lì dietro...  
ALEX: Ti ho già detto che non voglio parlarne, e poi l'ho trovato io.  
OSCAR: Magari anche a quella beneficente di tua moglie piacerebbe sapere che fai del bene anche senza comando. Faccio una foto?  
ALEX: Sei scemo.  
OSCAR: Guardalo, continua, bravo. Nooo. T'è scappata ancora.  
ALEX: Ti ho detto di non dargli calci nel culo.  
OSCAR: Sei un patetico buonista.  
ALEX: Ti ho detto: non dargli calci nel culo.  
OSCAR: Ok, è tuo...  
ALEX: Tieni, ragazzo, palleggia ancora, che ridiamo.  
OSCAR: Forse dovresti davvero allargare i fori per gli occhi.  
ALEX: Sì, e magari anche aprirgli la cerniera della bocca, così respira di più? E poi? Gli chiediamo l'indirizzo per gli auguri di Natale?  
OSCAR: Se palleggia male, a me sale la tensione.  
ALEX: E va bene, prendo le forbici.  
OSCAR: Ancora tre quarti d'ora e poi ci aspettano giù.  
ALEX: Ok, mi muovo.  
OSCAR: Più piccole non c'erano?  
ALEX: Queste, ho trovato nel cassetto.  
OSCAR: Arrugginite, sporche e slamate.  
ALEX: Invece di criticare sempre, non puoi darmi una mano? Gli tolgo la maschera?  
OSCAR: E se la sua faccia mi fa impressione?  
ALEX: È un ragazzetto.

OSCAR: Sì, ma i poveri di questi Paesi finisce che ti fanno compassione.

ALEX: La mascherina l'ho messa anche per quello. Già è magro che fa schifo. Mancava che mi facesse qualche espressione, che ne so, dolore, tristezza... Poi davvero non me lo toglievo più dagli occhi.

OSCAR: Girato di schiena, carponi, ieri sera, come facevi a vederlo in faccia?

ALEX: Quello specchio... E poi ti ho già detto che non voglio parlarne.

OSCAR: Puoi anche non parlarne. Buonista del cazzo.

ALEX: Se mi dici ancora «buonista»...

OSCAR: Cosa, buonista del cazzo? E tu palleggia.

*Oscar dà un calcio nel sedere al ragazzo. Alex prende la pistola dalla cinta dei pantaloni e la punta in faccia a Oscar.*

OSCAR: Toglimi il ferro dalla faccia e smetti di fare lo stronzo! Secondo te dico davvero? Siamo sempre buoni amici e colleghi. No?

ALEX: Sì.

OSCAR: Ci siamo sempre tenuti parte. No?

ALEX: Sì.

OSCAR: E ora che ti salta in mente?

ALEX: Non so.

OSCAR: Non lo sai?

ALEX: La tensione sale.

OSCAR: Allora facciamola scendere.

ALEX: Facciamola scendere.

OSCAR: Dai, vieni qua, ti abbraccio. Prima scherzavo, ti prendevo solo in giro.

ALEX: Ma la tensione sale. Troviamo una soluzione.

OSCAR: Non durerà per sempre.  
ALEX: No.  
OSCAR: No.  
ALEX: Almeno far passare questa mezz'oretta abbondante.  
OSCAR: Che il mondo ci sorrida ancora un po'.  
ALEX: Ancora un po'.  
OSCAR: Allora taglia, te lo tengo fermo?  
ALEX: Ok. Stendilo, che non capisce cosa gli diciamo. Tieni la testa.  
OSCAR: Fermo, fermo.  
ALEX: Non capisce. Blocca bene la testa.  
OSCAR: E tu sbrigati, che si dimena. Vieni qui.  
ALEX: Mi siedo sul torace.  
OSCAR: Bella idea.  
ALEX: Fermo, fermo.  
OSCAR: Muoviti.  
ALEX: Taglio, eh? Pronto?  
OSCAR: Pronto.

*Mentre Alex fa per tagliare, il ragazzo sussulta e la lama appuntita delle forbici gli buca un occhio.*

ALEX: Ti avevo detto di tenerlo fermo, cazzo! Guarda quanto sangue!  
OSCAR: E in più lo stronzo urla!  
ALEX: Ma perché devi offenderlo? È stato solo un *misunderstanding*, se capiva la nostra lingua sono sicuro che collaborava.  
OSCAR: Prendi degli stracci, presto.  
ALEX: Cosa faccio?  
OSCAR: Apri la cerniera e ficcagliene uno in bocca, così smette di urlare.  
ALEX: Continua a uscire sangue.



OSCAR: Tampona la ferita, che mi ha già sporcato la giacca!  
ALEX: Così?  
OSCAR: Così, così.  
ALEX: Continua a buttare.  
OSCAR: Premi più forte, forte, Alex.  
ALEX: Dai che sembra fermarsi.  
OSCAR: Dai che va bene. Premi forte.  
ALEX: Che schifo, l'occhio è schizzato fuori dall'orbita.  
OSCAR: Ma guarda la mia camicia. Schiaccia forte, sennò facciamo il bagno.  
ALEX: Dobbiamo legarlo al letto, magari si calma.  
OSCAR: Guarda come si dimena, sembra un pesce sulla riva.  
ALEX: Stretto con la corda, se scappa non sarà sufficiente una buona mancia al cameriere per coprirci, la polizia qua non è una passeggiata.  
OSCAR: Eh, lo so... Così?  
ALEX: Stretto.  
OSCAR: Giusto come sono, devo farmi una doccia e cambiarmi. cosa facciamo?  
ALEX: Dopo ci penseremo.  
OSCAR: Se va avanti a muoversi così è capace di uscire dal letto con maschera, stracci, corde e tutto il resto.

*Alex estrae la pistola e fa fuoco tre volte sul torace del ragazzo.*

OSCAR: Che cazzo hai fatto?!  
ALEX: Tra venti minuti dobbiamo essere di sotto, che cazzo facevo?! Si è calmato.  
OSCAR: Si è rotto.  
ALEX: Dobbiamo dare una ripulita, farci una doccia e andare a lavorare.  
OSCAR: E il cadavere?

- ALEX: Lo mettiamo in un sacco e poi sotto al letto.
- OSCAR: E poi?
- ALEX: E poi DO NOT DISTURB fuori dalla porta. La maschera di lattice è tutta rotta e sporca.
- OSCAR: Inutilizzabile.
- ALEX: Gliela lasciamo? Un po' di *pietas*.
- OSCAR: Sì, rimettiamo l'occhio a posto alla bell'e meglio e lo sistemiamo per benino stasera, dopo la plenaria. Col gommone lo portiamo dove ci sono gli squali.
- ALEX: Hai ragione quando mi dai del buonista.
- OSCAR: Mi piace il tuo senso dell'humour.
- ALEX: Sei simpatico.
- OSCAR: Puro.
- ALEX: Semplice e geniale. Sono sicuro che nessuno lo cercherà. Un povero disgraziato, senza famiglia e senza dimora.
- OSCAR: Avresti potuto prestarmelo questa sera. Com'era a letto?
- ALEX: Ma la vuoi piantare?
- OSCAR: Ok, ok. Prendi il sacco.
- ALEX: Ecco, lo sistemiamo bene, però. Un po' mi dispiace. Non era un cattivo ragazzo.
- OSCAR: Se non era un cattivo ragazzo stava fermo.
- ALEX: Alla fine gli ho dato da mangiare, l'ho fatto lavare.
- OSCAR: Alla fine questi poveri dei Paesi sottosviluppati hanno bisogno di noi. Se non moriva qui, lo faceva per strada, a stomaco vuoto.
- ALEX: Mi sembri tu il buonista, adesso.
- OSCAR: È così che vanno le cose. Dovrebbero ringraziarli, i benefattori. È quasi tardi, non vorrai farti sgridare dal capo!
- ALEX: E dopo il dovere che facciamo?

OSCAR: Se tu non fossi sfigato, potremmo andare all'aperitivo con la mia amica tredicenne.

ALEX: «Tredicenne»? Avevi detto «diciottenne».

OSCAR: Avevo detto anche «donna». Qui crescono molto in fretta, non sono tredici anni come da noi. Qui imparano a cavarsela molto in fretta.

ALEX: Convincimi.

OSCAR: Le tredicenni qui magari hanno cresciuto dei fratellini o sorelline, fanno da mangiare, il bucato, e magari vengono stuprate da padri e zii. Vuoi lasciarle in famiglia? Io la vedo come un'emancipazione, uscite di casa e guadagnarsi qualcosa, o rubano o...

ALEX: «O...»?

OSCAR: O conosco un po' il mondo con qualche straniero, che con qualche spicciolo le fa sentire speciali.

ALEX: Mi stai convincendo.

OSCAR: Tanto poi, se non te la scopi tu, ci pensa qualcun altro, che magari la maltratta anche.

ALEX: Politicamente corretto?

OSCAR: Politicamente corretto. E poi, magari, alla fine, con i nostri soldini può studiare.

ALEX: Esatto, o comprarsi qualcosa da mangiare.

OSCAR: Sei un buonista.

ALEX: Credo di sì.

OSCAR: La tensione scende?

ALEX: Scende, scende.

*Pausa.*

OSCAR: Ok, scendiamo.

ALEX: Scendiamo a sentire i simpaticoni, cos'hanno da dirci.

OSCAR: E ti porti la pistola? Vuoi uccidere il capo o qualche collega straniero?

ALEX: Ti ho detto che ho sempre un po' paura qui, metti che capita uno scalmanato che entra nella hall e fa lo stronzo per derubarci. Ci vuole un eroe.

OSCAR: Mio eroe. Va be', portala, la pistola. Meglio.

ALEX: Io devo anche comprare le sigarette.

OSCAR: Sì. Non dimentichi nulla?

ALEX: Ho tutto.

OSCAR: DO NOT DISTURB.

ALEX: DO NOT DISTURB, bravo. Prendi il talloncino, che lo appendiamo fuori.

OSCAR: E se poi pensano che siamo froci?

ALEX: Io frocio, ma non si vede? Non ci crederebbe nessuno.

OSCAR: Bello, io non sono frocio.

ALEX: E viados e ragazzini dove li metti?

OSCAR: Tantissimi etero si fanno i viados, e allora? Non andrei mai con un uomo, come te.

ALEX: Cosa intendi dire, che faccio schifo?

OSCAR: No, no. Assolutamente, anzi, sei un bell'uomo, ma ci stai provando?! Già non sei venuto all'aperitivo ieri sera, e qualche dubbio mi era venuto.

ALEX: Stronzo.

OSCAR: Stasera però vieni, ci divertiamo un po'.

ALEX: Vediamo dopo, sicuramente dopo aver dovuto rendere conto a tutti dei nostri risultati.

OSCAR: Tranquillo, qui c'è il tuo amico Oscar.

ALEX: Sei meraviglioso.

OSCAR: Siamo meravigliosi.

ALEX: Quel gessato ti sta bene.

OSCAR: L'ho scelto perché fa un po' pappone. Tu non avevi un'altra cravatta se non quella con Topolino?

ALEX: Io sono anche ironico.

OSCAR: È vero, sdrammatizza. Ce n'è sempre bisogno.

*Pausa.*

OSCAR: Certo che con questa tappezzeria verde a righe rosse e la moquette rosa antico dovrebbero farci lo sconto.

ALEX: Ma non paghi mica tu, paga la ditta.

OSCAR: Lo so, ma è una questione di principio, se infrangi la barriera del cattivo gusto in questo modo devi accomodare i clienti perché ritornino. Non ho voluto dire niente prima, ma anche il servizio lascia un po' a desiderare. Ieri mattina abbiamo ordinato la colazione in camera, giusto? Il caffè era freddo, la marmellata rancida, le fette di pane troppo abbrustolite, e poi pioveva.

ALEX: Guarda che c'ero anche io, il caffè era tiepido, il pane va a gusti, e la marmellata mi sembrava buona. Poi, se piove, non è colpa del direttore.

OSCAR: Va bene, va bene, intendevo solo dire che, per quello che si paga, si poteva avere qualcosa di meglio. Ci sono hotel dove ti portano ogni ben di dio e magari la cameriera compiacente si ferma un po' e ti toglie la fatica di arrangiarti da solo.

ALEX: Magari c'è qualche frasetta magica da dire al telefono, a me è capitato. Alzi la cornetta, chiami la reception e ordini un caffè "completo", o qualcosa del genere.

OSCAR: Dobbiamo informarci dal barista al ristorante.

ALEX: Non prima di esserci sbarazzati del corpo. Domani comincerà a puzzare.

OSCAR: Sì, dobbiamo ricordarci di prendere del deodorante e soprattutto di smaltire *quello* stanotte, appena finito di divertirci. Vuoi dormire con quell'affare sotto il letto?

ALEX: Non ci penso nemmeno, mi faceva impressione da vivo.

OSCAR: Ecco, allora quando torniamo ci pensiamo.  
ALEX: Certo che la luce su questo ascensore mette angoscia.  
OSCAR: Domanderemo un ulteriore sconto.  
ALEX: E più scende e più mi sale la tensione. Questa riunione mi mette proprio tensione.  
OSCAR: Passerà, dai che dopo andiamo a divertirci in città.  
ALEX: E poi siamo i migliori.  
OSCAR: I migliori.  
ALEX: Andiamo, è tardi.

Giovanni Ferrari  
*Fine atto secondo. Vedi pagina 24.*

## **Vorrei proprio sapere che cazzo c'è da ridere**

Pensare con la testa di un altro.

Tutto qua. Non voglio pensare con la testa di un altro.

Mi è costato pensare tutta la vita con la testa di un altro.

O detto altrimenti: detesto vivere pensando a quello che gli altri vogliono che io pensi, a quello che fa piacere agli altri, a quello che dispiace agli altri.

Vivere pensando a un altro è lo stesso che vivere per un altro.

Vivere per un altro è pensare con la testa di un altro. Tutta la vita.

Dar conto costantemente a un altro. Mi costa dar conto costantemente a un altro.

Dei dieci comandamenti, il primo è tu non renderai conto all'altro.

Chi non ha metà della propria vita fatta per gli altri?

Metà del cammino compiuto per gli altri. Per colpa di altri.

Questo io lo chiamo pensare con la testa di un altro.

Applicare ai tuoi passi i pregiudizi altrui, incorporarli, farli tuoi e il colmo è che non te ne accorgi.

Una vita pensata con i neuroni degli altri quasi senza accorgersene.

Una vita addomesticata segnata dalle ribellioni.

E le ribellioni le chiamano “i migliori momenti della mia vita”.

Quando in realtà sono sempre piccolezze. Piccolezze insignificanti.

Schiacciati dal peso sulle tue spalle di teste che non ti corrispondono.

Teste di genitori, nonni, vicini.

Teste di amici, di salumieri, di giornalisti sportivi, di scrittori.

Quando la testa di un altro si mette al posto della mia testa, per capirci, perché si capisca cosa provo, lo fa così: si tratta di una testa tagliata all'altezza del collo messa sul mio corpo senza testa dove hanno lasciato un pezzo di collo.

Bisogna provare a unire i due pezzi di collo. Quello che rimane attaccato al mio corpo e il collo che hanno lasciato attaccato alla testa dell'altro.

È un'immagine comica perché non si incastrano esattamente: la grandezza del collo corrispondente alla testa tagliata è maggiore del buco che hanno lasciato sul mio corpo dopo avermi tagliato la testa per mettere la testa di un altro.

In questo modo la testa non entra, non entra.

Bisogna spingerla, schiacciare la carne contro la carne e la carne del collo è piuttosto floscia.

La carne del collo è floscia. Non lo vedi? Toccati il collo. È floscia.

Allora cerco di avvitare la testa di un altro sul mio corpo senza testa, sarebbe a dire prendere la testa di un altro con le mie due mani e avvitarmela.

Me la schiaccio e la faccio girare verso destra, perché si avviti.

Tu, domani vai a scuola e lo proponi.

Arrivi e proponi che tutti i bambini si scambino le teste. Che comincino a pensare con la testa di un altro. Che facciano pratica.



Quanto più si prova, meno si soffre.

Perché fare pratica è come aspettarsela.

Così ti abitui a quello che ti aspetta: tutta una vita a pensare con la testa di un altro.

Lo farai? Certo che lo farai.

Arriverai durante la lezione di ginnastica e dirai: ho un esercizio per tutti voi, che si chiama cominciare a pensare con la testa di un altro.

E consiste nello scambiarsi le teste. Consiste in questo. In che cosa consiste? Nello scambiarsi le teste.

Si esce nel cortile – a causa del sangue, per non lasciare tutta la scuola uno schifo – e si comincia a fare pratica.

Teste di bidelli, teste di maestre, teste di direttrici, teste del padrone del bar e molte, centinaia di piccole teste di bambini, testoline come la tua, ammucciate le une sulle altre.

E di fronte alla montagna di teste, a pochi metri, schierati, come degli attori intenti a salutare, i corpi decapitati.

Quelli che hanno perso la testa.

L'esercizio consiste nel fatto che i corpi cerchino una testa nel mucchio.

Siccome non possono vedere, perché non hanno la testa, è molto difficile che ritrovino la loro testa originale.

C'è una probabilità su un milione di ritrovare la tua propria testa.

Per questo è un esercizio didattico: perché ti prepara alla vita che condurrà più avanti.

La corsa dei corpi alla ricerca di una testa comincia quando il professore di ginnastica fa suonare il suo fischiello.

Il professore di ginnastica mette la mano nella tasca della tuta verde e tira fuori un fischiello.

È un bel fischiello, argentato, lo stringe tra le dita, alza la mano lentamente, tutti sono pronti e nel momento in cui se lo porta alle labbra, si rende conto che non ha labbra.

Se lo vuole portare alla bocca ma non può.

Non può portarselo alla bocca perché non ha la testa.

È un corpo senza testa.

Allora lancia il fischiello alla cieca più o meno in direzione della pila di teste che ha di fronte perché qualcuno lo suoni.

È un movimento maldestro, molto buffo, perché senza testa non si controlla abbastanza l'equilibrio.

Lancia il fischiello verso la pila di crani affinché una bocca qualsiasi di una testa qualsiasi soffi, raccolga con i denti il fischiello da terra o dalla fronte di un'altra delle teste e soffi. Che faccia pii e cominci l'esercizio.

Penoso esercizio pensare con la testa di un altro. Però didattico.

Il fischiello fa pii e nell'udirlo, tutti i corpi decapitati vanno a frugare su un banchetto, nel mercatino delle teste, cercando la propria o un'altra qualsiasi.

Però non si muove nessuno.

La testa che ha il fischiello esploderà. Fa pii trecento volte. Ma i corpi non sentono, l'esercizio è riuscito male perché i corpi non hanno la testa. Non sentono.

Le teste ammicchiate vicino alla testa che fischia diventeranno sorde.

Dovreste vedere l'espressione di dolore delle teste tagliate, per colpa del fottuto fischiello.

Alla fine i corpi si annoiano. Si mettono in marcia. Inciampano gli uni sugli altri.

Ma è infinitamente più sano andare a sbattere così, andare a sbattere senza testa, che andare a sbattere perché si pensa con la testa di un altro.

Gli urti peggiori li ho dati pensando con la testa di un altro; ripeti con me: gli urti peggiori li ho dati pensando con la testa di un altro.

Una cosa è relazionarsi e un'altra è lasciare che ti inculino.

Molti corpi senza testa si spingono in avanti e vanno a sbattere contro la montagna di crani.

Ci cadono sopra, schiacciano un naso di qui, un orecchio di là, raccolgono la prima testa che trovano e cercano di avvitarsela.

Un bambino raccoglie una testa di bambina e se la avvita. Ora può vedere. Vede che sta di fronte a una moltitudine di teste che lo osservano e gli dicono: a me! a me!

Il bambino, che non si rassegna alla testa di bambina, sceglie dalla montagna di crani uno che gli piace di più e, con un movimento veloce, si svita la testa che portava, la getta a terra e cerca come un pazzo, nella direzione che il suo corpo ricorda, la testa che ha visto e che gli piaceva.

Nell'esercito il mio amico Oscar ha pensato con la testa di un altro. Ha fatto tutto con la testa di un altro. Fino allo sparo. Nel momento di ricevere il colpo in testa, in quel momento, la testa di un altro, di quello che lo aveva spedito al fronte, smise di essere di un altro. Quando mancava un millimetro all'entrare della pallottola nella sua testa, la sua testa tornò a essere per un istante la sua.

Il tempo di ricevere il colpo nella sua testa e crepare, due secondi più tardi. Solo due secondi della sua vita con la sua testa. E a che gli servirono. A crepare.

Ma che ridere questo trascinarsi di corpi mutilati, che ridere, come si scontrano. Bum!, fanno. E cadono. Bum, nel cortile della scuola. E le teste gridano ai propri corpi: qui, qui!

Bambini di tutte le età. Bidelli. Personale delle pulizie. Custodi.

...Un'altra volta sbagliando la strada.

E sbagliano la strada adesso.

Teste per sbagliare la strada.

Gambe per sbagliare la strada.

Guarda che novità, quando tutti dovrebbero già sapere a memoria la famosa frase: ogni strada è una strada sbagliata.

Perché ogni strada è una strada iniziata, scelta, da un corpo con la testa di un altro.

Perché ogni strada è una strada già battuta, perché nessuno ha creato la sua propria strada.

Si imboccano delle strade, mai si aprono per se stessi le proprie strade.

E nel cortile della scuola bagnato di sangue, i corpi raccolgono a tentoni le loro teste, altri si gettano contro una parete, tentano di saltare l'inferriata, e uscire per strada.

Uscire per strada così, senza testa è ancora più patetico – anche se a volte più dignitoso – che uscire per strada con la testa di un altro.

Una bambina senza testa cammina per una strada dai grandi alberi, con un sole che non le accarezza i capelli, ma le gambe, e le gambe delle bambine sono tanto più belle dei loro capelli, perché con gli anni, i loro capelli rimangono più o meno uguali, invece le loro gambe si sgretolano al punto che diventa quasi improbabile accarezzarle con piacere.

Noi tutti che desideriamo essere accarezzati con o senza piacere dobbiamo, in cambio, accarezzare con o senza piacere colui che ci accarezzerà più tardi, bisogna provare con chi si può fino a ottenere una carezza da qualcuno che si presta, e così di seguito.

Io vedo la bambina senza testa sotto gli alberi e ricordo il mio primo bacio e tremo.

Alle sette del pomeriggio arrivano i genitori all'uscita della scuola, a prendere i propri figli.

I padri, le madri e le loro bestiole.

Madri che arrivano da una scopata con un tizio e padri che arrivano da una scopata con una tizia. Padri e madri in auto. E nelle auto, le bestiole. Chihuahua, pechinesi. Quegli

esseri rivoltanti, bestiacce bianche, piene di denti, bestiacce nere che ti guardano.

Arrivano le auto con i padri o le madri che hanno ancora addosso l'odore dell'amante, con il pechinese sul sedile posteriore dell'auto che l'ha appena sporcato con una pisciata, e guarda quello che trovano.

Il cortile insanguinato. La pila di teste. I corpi che si muovono da soli.

Che inciampano, che cadono.

Bisogna che i bambini cambino scuola.

Bisogna cercare il corpo del bambino, cercare la testa del bambino, e cambiarlo di scuola.

Una madre prende dal mucchio la testa del suo bambino e gridando Miguelito, Miguelito, corre dietro a un corpo per vedere se coincide.

Ma l'anarchia non porta da nessuna parte.

Allora i genitori improvvisano una riunione dei genitori.

Non possono smettere di guardare i corpi e le teste delle loro creature completamente separati.

Più i corpi del corpo docente e i corpi del corpo non docente senza testa e le loro teste fra le teste dei bambini, tutto mischiato. Senza dimenticare il sangue.

Perché un corpo appena staccato da una testa non smette di sanguinare e una testa appena staccata da un corpo non smette di sanguinare.

E la gente dice che soffre.

Perché si è vista obbligata ad agire come non voleva.

Perché si è vista obbligata a fare delle cose che non voleva fare.

E getta la colpa sugli altri.

Che gli altri le hanno detto quello che doveva fare.

Che pensava con la testa di un altro o per mezzo della testa di un altro o con le idee di un altro o pagata da un altro o che so io.

E la riunione dei genitori, che dura pochi secondi, decide, con centocinquanta voti contro uno, di decapitarsi tra di loro e mischiare più teste alle teste o, come si dice volgarmente, mettere altra legna al fuoco.

E decidono il modo, anche questo in pochi secondi, e il modo che decidono, un'altra volta con centocinquanta voti contro uno, è nientemeno che uno schiaffone.

E in pochi secondi tutti cominciano a prendersi a schiaffoni.

E le teste volano. Centocinquanta teste favorevoli, che volano.

E la testa contraria, che vola anche lei.

E le testoline dei cagnolini, che volano.

Adesso si mischiano nel cortile di una scuola bagnato di sangue, teste di ogni tipo e corpi di ogni tipo: di genitori con la testa di cagnolini, di cagnolini con la testa di bambini, ed è molto ma molto carino.

Perché è la prova di cui hanno bisogno per capire cosa significa vivere e morire pensando con la testa di un altro.

E la testa della direttrice della scuola, incastrata nel corpo di un chihuahua, dice alla testa di uno dei padri, incastrata nel corpo di una bambina: suo figlio verrà espulso da questa scuola. Per aver montato il casino. Nessuno sa chi ha montato il casino. Tu monterai il casino.

Poi arrivano gli abusi sessuali che non sono mai abusi: sono occasioni non sprecate.

In che senso occasioni non sprecate?

Sì sono dei tizi con delle bambine.

Sì sono delle tizie con dei bambini.

Sì sono dei bambini con dei tizi.

Sì sono delle bambine con delle bambine.

Nossignore!, sono corpi di bambini con la testa di alcune tizie che stanno abusando sessualmente dei corpi di cani con teste di maestre.

Nossignore!, sono corpi di chihuahua penetrati da corpi di padri liberali con testa di bidelli fascisti.

Che cazzo!, sono teste vuote che stanno copulando con corpi vuoti, che sbattono contro disadattati, che sbattono i vincitori accanto ai vinti, solo che qui non c'è vincitore che non porti la testa di un vinto, né vinto che non porti la testa di un trionfatore.

Allora quelli che reclamavano l'uguaglianza, ora ce l'hanno: un'uguaglianza amorfa.

E quelli che reclamavano l'ordine, vanno fuori di testa, perché vedono che adesso il disordine è aumentato, che come ordine, era meglio quello che c'era prima.

Ti ho sempre detto che le conseguenze del pensare con la testa di un altro erano fatali per l'umanità, e che l'umanità non avrebbe mai potuto liberarsi da tutto questo. E che tu te ne saresti liberato.

Bisogna scegliere tra mettersi da parte o restare per cambiare tutto. Bisogna scegliere tra mettersi da parte definitivamente – spararsi un colpo – o restare e cambiare tutto.

Ti ho sempre detto: cerca di pensare con la tua testa, anche se proveranno a staccartela a sberle.

Devi metterti a correre se c'è bisogno.

Come me. Da ragazzo. Con gli altoparlanti rubati alla mia scuola, sudando, attraversando il campo di calcio, saltando il filo spinato. Con gente che mi insegue e mi insegue. E la differenza con gli altri, è che il mio corpo porta la mia testa.

Rodrigo García  
*Sei pezzi di teatro in tanti round*  
2003

*Tuttotrama* è un progetto di scrittura collettiva.  
Esiste grazie al contributo dei lettori stessi.  
Il dialogo *Qualche momento spensierato*  
si conclude nella misura in cui lo scrivi. Tu.  
Il miglior atto terzo (e ultimo) inviato all'indirizzo  
tuttotrama@gmail.com entro il 6 novembre  
sarà pubblicato sul prossimo *Tuttotrama*  
e letto alla serata del 12 novembre.

*Tuttotrama* è un'idea di Lorenzo Garozzo  
tuttotrama.wordpress.com

Correzione delle bozze, impaginazione,  
*editing*, progetto grafico: *Lapisvedese*

*Lapisvedese*



lapisvedese.wordpress.com



*Antica Osteria del Fico*

Cremona, 29 ottobre 2013